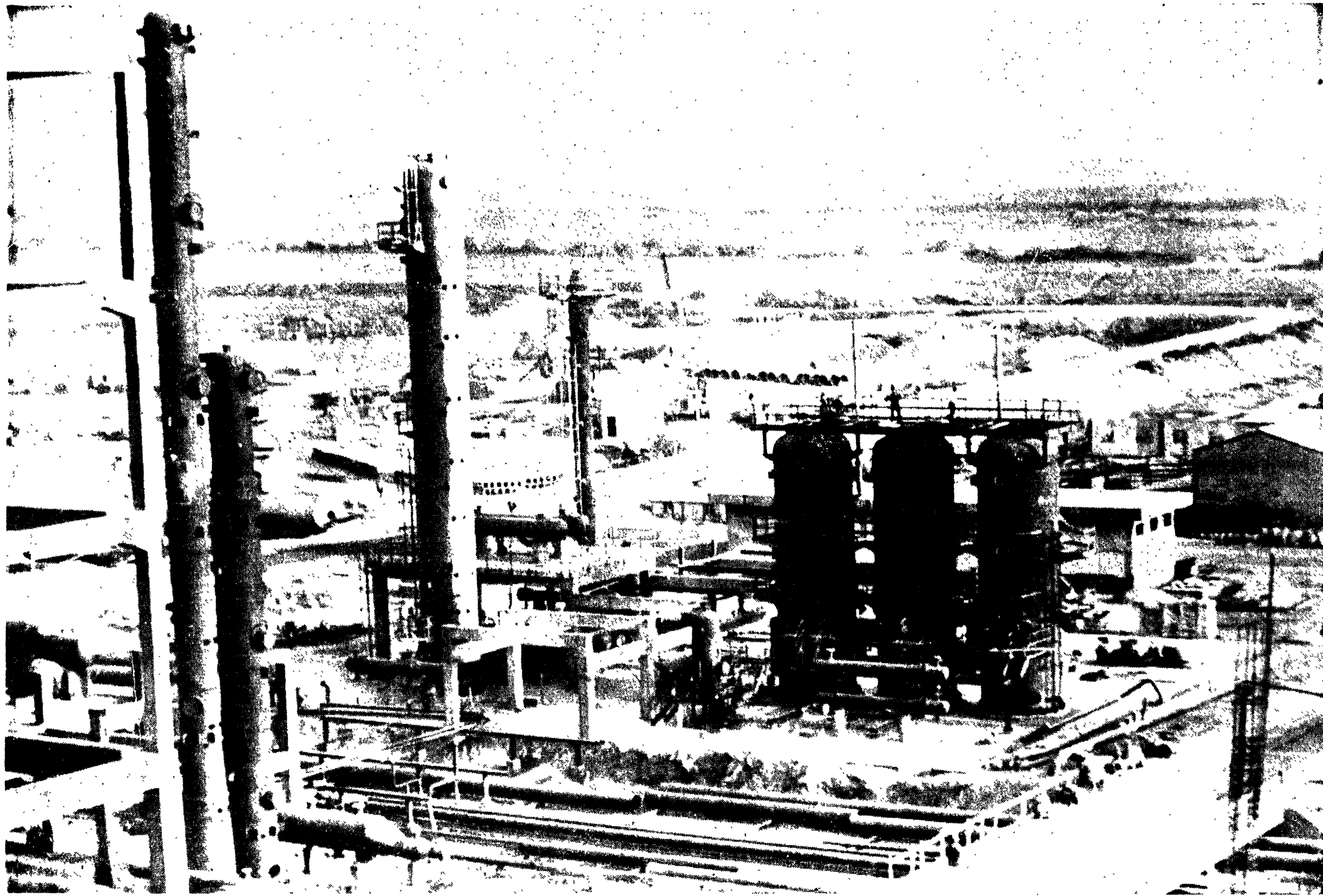


L'Algeria e il petrolio



In seguito ai recenti sviluppi dei rapporti petroliferi franco-algerini il servizio di stampa SONATRACH (società nazionale per la ricerca, la produzione, il trasporto e la commercializzazione degli idrocarburi) espone il proprio punto di vista nei testi seguenti.

I diritti ed i rapporti di diritto

Evocando i rapporti franco-algerini nel discorso che ha pronunciato il 21 aprile all'assemblea nazionale, il primo ministro francese Jacques Chaban Delmas ha dichiarato che compete alle compagnie di valutare se l'indennizzo loro proposto dall'Algeria è «corretto»: «se non lo fosse — ha aggiunto — tutti i mezzi di diritto potranno essere messi in atto per preservare i propri interessi».

Se facendo tale dichiarazione, il signor Chaban Delmas aveva come unico presupposto di rassicurare le società francesi colpite dalle nazionalizzazioni del 24 febbraio riguardo al loro diritto a dei giusti indennizzi si comprende male tale inquadramento. Infatti l'Algeria si è già impegnata solennemente a versare alle società nazionali degli indennizzi non solo giusti, ma più vantaggiosi di quelli convenuti con le altre società straniere.

Se, invece, lo spiegamento di mezzi che il primo ministro francese ha evocato deve essere inteso come una minaccia sottintesa contro l'Algeria, è lecito osservare che Chaban Delmas si è incamminato su di una falsa pista. Qualunque siano infatti i «mezzi di diritto» di cui si possono minacciare, è un fatto che le nazionalizzazioni del 24 febbraio appartengono ai nostri diritti sovrani, e che il popolo algerino è deciso a fare lo sforzo necessario per difendere tali diritti.

Peraltro, l'Algeria non ha ancora dimenticato d'essere stata oggetto di minacce simili quando ha proceduto alla nazionalizzazione delle miniere nel 1966 e che certe società minerarie hanno cercato di impedire all'Algeria di esportare il minerale di ferro. I mezzi che sono stati messi in atto hanno fatto fallimento e il minerale di ferro algerino ha potuto essere venduto sia nei paesi socialisti che in quelli occidentali. Se mai le società petrolifere francesi pensassero a dei mezzi d'azione di tale genere, il primo ministro fran-

cese non ignora certo che esse si esporrebbero agli stessi inconvenienti. Egli sa anche che l'Algeria non manca di mezzi d'azione per difendere i propri diritti su delle ricchezze che le appartengono.

Facendo di nuovo presente la disposizione dell'Algeria a rispettare i suoi impegni e difendere gli interessi delle società nazionalizzate siamo in diritto di augurarci che ci si dispensi di minacce inutili e degne di un'altra epoca.

Il gruppo di Stato francese ELF-ERAP ha pubblicato nel corso di queste ultime settimane diverse cifre concernenti gli indennizzi ai quali avrebbero diritto le imprese petrolifere francesi colpite dai provvedimenti di nazionalizzazione del 24 febbraio. La prima constatazione che si impone è che tali cifre non concordano per nulla con le posizioni prese in precedenza e che il gruppo di Stato francese ha successivamente adottato delle basi di calcolo interamente diverse dalle iniziali nella valutazione degli indennizzi. Mentre il bollettino mensile di informazione edito dalla ELF-ERAP indicava nel suo numero del 25 febbraio che le società francesi nazionalizzate in Algeria dovrebbero essere indennizzate sulla base dei loro attivi netti, lo stesso gruppo sosteneva recentemente, secondo le valutazioni riprodotte dal giornale *Le Monde* del 15 aprile, che le società petrolifere francesi sarebbero in diritto di scontare degli indennizzi calcolati non più sulla base dei loro attivi netti ma in funzione degli 800 milioni di tonnellate di riserve di idrocarburi scoperte in Algeria. A partire da questa nuova base l'ELF-ERAP pensa che applicando a tali riserve un valore intrinseco di 5 franchi per tonnellata si arriverebbe ad un indennizzo globale di 4 miliardi di franchi. Dato che l'Algeria non ha acquisito che il 51 per cento del capitale delle società francesi, e che d'altra parte è già in possesso di partecipazioni al capitale di queste società, sarebbe necessario — sempre secondo le valutazioni del gruppo di Stato francese — riportare questo indennizzo globale intorno all'1,7 miliardi di franchi, cioè quasi il triplo dell'indennizzo di 500 milioni di dinari (550 milioni di franchi) fissato dal presidente Boumediene nel suo discorso del 13 aprile.

Un regalo all'Algeria?

Non si può fare a meno d'essere meravigliati per questo nuovo «regalo» che i dirigenti dell'ELF-ERAP hanno intenzione di fare all'Algeria rinunciando spontaneamente e senza che nessuno glielo abbia chiesto, alla metà degli indennizzi ai quali le società francesi avrebbero diritto se si applicassero i criteri che secondo loro sono stati adottati nella valutazione dell'indennizzo versato al gruppo Shell-Royal-Dutch. Si tratta da parte del gruppo di Stato francese di un gesto di magnanimità tanto più apprezzabile che corrisponderebbe ad un dono gratuito al nostro paese dell'ordine di 4 miliardi di franchi se gli attivi francesi fossero nazionalizzati al 100 per cento e di 1,7 miliardi di franchi per la presa di controllo al 51 per cento. Non saremmo neppure meravigliati se queste ottime disposizioni fossero messe in giorno sul conto dell'«aiuto» francese all'Algeria.

Pur apprezzando questo gesto generoso al suo giusto valore, non si può fare a meno tuttavia di attirare l'attenzione degli esperti finanziari dell'ELF-ERAP sul fatto che tutti i loro calcoli si basano su degli errori numerici, sia riguardo ai principi di diritto che dal punto di vista del riferimento fatto ai parametri usati nella valutazione degli indennizzi versati al gruppo Shell-Royal-Dutch, così come alle altre società internazionali passate precedentemente sotto il controllo dello Stato.

Sul piano giuridico, innanzitutto, è semplicemente aberrante parlare, come fa l'ELF-ERAP, della «nazionalizzazione delle riserve» della Shell o di ogni altra compagnia concessionaria, per la buona ragione che le ricchezze del sottosuolo appartengono allo Stato concedente, e che tutte le riserve di idrocarburi scoperte dalle società

concessionarie appartengono al dominio pubblico e non possono quindi fare l'oggetto di un titolo di proprietà da parte della società gerente, che sia nazionale o internazionale. Si tratta di un principio fondamentale di diritto pubblico riconosciuto in Francia e in Algeria e che i giuristi del gruppo di Stato francese dovrebbero essere gli ultimi a voler contestare.

Tenuto conto di questo principio, non poteva essere il caso — e mai lo è stato — di «nazionalizzare», come pretende l'ELF-ERAP, le riserve della Shell e di qualsiasi altra compagnia concessionaria, e quindi non è mai stato il caso di calcolare gli indennizzi delle società nazionalizzate in funzione delle riserve scoperte in Algeria. La stessa constatazione può essere fatta a proposito della società Getty Petroleum Company di cui il 51 per cento degli interessi in Algeria sono stati trasferiti allo Stato nell'ottobre del 1969.

Sempre sottolineando il carattere assoluto del principio giuridico che abbiamo ricordato, e sul quale è basato tutto il regime delle concessioni, è lecito far presente che tale principio risponde in ugual modo a degli imperativi di giustizia e di buon senso. Qualunque sia il punto di vista, sarebbe infatti illogico valutare l'indennizzo della società concessionaria nazionalizzata sulle riserve che ha potuto scoprire. Ciò sarebbe anche ingiusto per le società che hanno effettuato degli investimenti e intrapreso delle ricerche, e che non hanno potuto fare nessuna scoperta come nel caso delle società che avrebbero avuto la fortuna di scoprire dei giacimenti produttivi con un minimo di attività d'esplorazione e di trivellamenti. Cosa penserebbero quindi in questo caso le società francesi che non hanno realizzato nessuna scoperta in Algeria se, al posto dell'indennizzo che propongono loro il governo algerino, si dovessero applicare loro i criteri di indennizzo proposti dall'ELF-ERAP?

Deformazione dei fatti

Oltre che ai principi di diritto, le valutazioni dell'ELF-ERAP sono anche in contraddizione flagrante con i fatti. Prendendo come punto di partenza dei loro calcoli «un valore intrinseco di 5 franchi per tonnellata, cioè

la metà di quanto ha ottenuto il gruppo Shell-Royal-Dutch» gli esperti del gruppo di Stato francese pongono di primo acchito il problema dell'indennizzo su di un terreno che non è il suo e cercano di confondere le carte e di mascherare certi fatti elementari che per altro non possono ignorare.

Il primo fatto è che, semmai ci si volesse divertire a paragonare degli elementi incomparabili e a fare dei ravvicinamenti fra l'indennizzo versato al gruppo Shell-Royal-Dutch e le riserve che tali società controllavano in Algeria, si arriverebbe non ad una cifra doppia dei 5 franchi per tonnellata (cioè 10 franchi) ma a qualche centesimo per tonnellata. Questo non è altro che, per le ragioni presentate sopra, una piccola ginnastica dell'intelletto senza alcun rapporto con i criteri che devono e che sono stati presi in considerazione nella valutazione degli indennizzi delle società nazionalizzate.

Il secondo fatto è che il gruppo francese di Stato parla di riserve senza precisare se si tratta di riserve sul posto, oppure di riserve recuperabili, o di metodi di recupero da mettere in atto. Lasciando questo punto nell'ombra, l'ELF-ERAP ha deliberatamente scelto di mettere la confusione avendo come unico proposito di dare una sembianza di verità a delle cifre fantastiche gettate in pasto all'opinione pubblica ben poco al corrente delle realtà.

Il terzo fatto, il più importante, è che le basi di calcolo degli indennizzi versati alle altre società nazionalizzate e giudicate soddisfacenti da queste ultime sono state esposte nero su bianco dai responsabili algerini ai delegati dell'ELF-ERAP così come alle altre società francesi colpite dai provvedimenti della nazionalizzazione del 24 febbraio. I responsabili dell'ELF-ERAP sanno dunque che, contrariamente alle tesi che cercano di accreditare attraverso la stampa parigina, l'indennizzo delle società anglosassoni (Shell, Mobil, Phillips e Sinclair) è stato fatto non sulla base delle riserve ma su quella del loro «cash-flow»; per arrivare ad una cifra giusta per tutte le parti interessate, è stato proposto a queste società, le quali hanno accettato, che l'indennizzo sia calcolato in funzione del «cash flow» effettuato e fondato sui diversi parametri che servono alla valutazione del patrimonio di ogni società.

Fra questi parametri figurano specialmente il prezzo reale di valorizzazione, il prezzo imposto, l'insieme delle attività di produzione, la fiscalità, così come gli altri oneri sopportati dalla società di cui specialmente le spese

di esercizio e la tariffa di trasporto. L'ultima osservazione che si può fare a tale riguardo è che i responsabili del gruppo ERAP sanno anche, come d'altronde lo ha confermato la confrontazione delle cifre alla quale hanno proceduto con i loro interlocutori algerini, che la messa in atto dei parametri qui sopra menzionati dà luogo, per le società francesi colpite dai provvedimenti del 24 febbraio, ad un importo d'indennizzo inferiore a quello che è stato annunciato dal presidente Boumediene nel suo discorso del 13 aprile.

E' il caso di ricordare, infine, che le società non francesi che operano in Algeria sono state nazionalizzate al 100 per cento e non soltanto al 51 per cento e che si sono tutte dichiarate soddisfatte delle condizioni di indennizzo che sono state loro accordate e che sono ora proposte alle società francesi. La maggior parte di tali società non francesi continuano a rifornirsi in petrolio algerino e a mantenere i migliori rapporti commerciali con la Sonatrach. Pertanto nessuna di esse ha mai preteso fare dei regali all'Algeria o intrattenere con il nostro paese dei rapporti di cooperazione o di «vincoli privilegiati».

Alla luce di questi dati si è in diritto di pensare che sparando a destra e a sinistra delle cifre così fantastiche e stupefacenti circa gli indennizzi, il gruppo di Stato francese non cerca che di indurre il pubblico in errore facendo apparire insufficiente l'indennizzo fissato dall'Algeria. Non è la prima volta che gli strateghi della Rue Nèlaton utilizzano tali procedimenti. Hanno già provato a farlo nell'estate scorsa, quando l'Algeria ha rialzato il prezzo di riferimento da 2,08 a 2,85 dollari per barile. Gli ultimi sviluppi del mercato internazionale hanno dimostrato da quale parte si trovassero le esagerazioni e le cifre non fondate.

Ora che il governo francese ha esso stesso rinunciato ai suoi «vincoli privilegiati» con l'Algeria, l'augurio che possiamo formulare è che il gruppo ELF-ERAP ci faccia infine grazia del nuovo «regalo» che tiene ad offrire gratuitamente al nostro paese e che rinunci pure esso nel campo degli indennizzi come negli altri campi alle campagne di stampa e agli intrighi nei quali spreca tanti sforzi. Il problema degli indennizzi non presenta nessun segreto e i dati esistono per regolarlo rapidamente come è stato fatto da parte delle altre società internazionali. Non è certo con polemiche sterili che ci si può raggiungere, ma con un minimo di buona fede e di obiettività.

I nuovi ultras dei rapporti franco-algerini

Sempre riconoscendo «i diritti sovrani dell'Algeria, compreso quello di procedere a delle nazionalizzazioni» il primo ministro francese Jacques Chaban-Delmas ha giustamente affermato, nella dichiarazione che ha fatto il 21 aprile all'assemblea nazionale francese, che «la Francia non ha mai considerato gli accordi di Evian come perenni per quanto riguarda i propri rapporti con l'Algeria. Al contrario, il sistema che era stato stabilito era per natura evolutivo».

Queste dichiarazioni meritano maggiormente di essere sottolineate poiché rappresentano la concezione che l'Algeria ha sempre avuto circa i suoi rapporti con l'ex metropoli, e che rispondono ai principi di base degli accordi di Evian e di Algeri. Per quanto concerne in modo particolare il termine «evolutivo», è il caso di notare, scusandosi presso Chaban Delmas, che sono i responsabili algerini che continuano ad affermare da anni che la cooperazione franco-algerina non avrebbe nessun senso se fosse evolutiva, cioè nella misura in cui si adattasse progressivamente alle realtà instabili e che gli accordi di Evian del 1962, così come l'accordo di Algeri del 1965, non potevano in nessun modo essere considerati come delle ipoteche sul movimento di emancipazione economica dell'Algeria. Peraltro questa è la ragione per cui, per quanto riguarda specialmente gli idrocarburi, l'accordo del 1965 ha comportato delle clausole stipulanti espressamente la revisione delle disposizioni fiscali al termine di un periodo di 4 anni e la revisione generale dei rapporti petroliferi franco-algerini in base ad un periodo di 5 anni.

In virtù di queste disposizioni l'Algeria ha chiesto fin dal 1969 la garanzia di trattative sull'allineamento dei prezzi e della fiscalità sui nuovi dati del mercato internazionale, ma anche di incrementare i rapporti fra i due paesi secondo gli imperativi dettati dalle nuove realtà algerine. Poiché l'Algeria non fruttava un utile economico una società nazionale e un mezzo di intervento le cui attività si sono estese a tutti gli stadi dello sfruttamento degli idrocarburi non poteva evidentemente essere il caso di mantenere, in nome della cooperazione, il regime delle concessioni introdotto in Algeria prima dell'indipendenza.

Partendo da questi dati di base lo